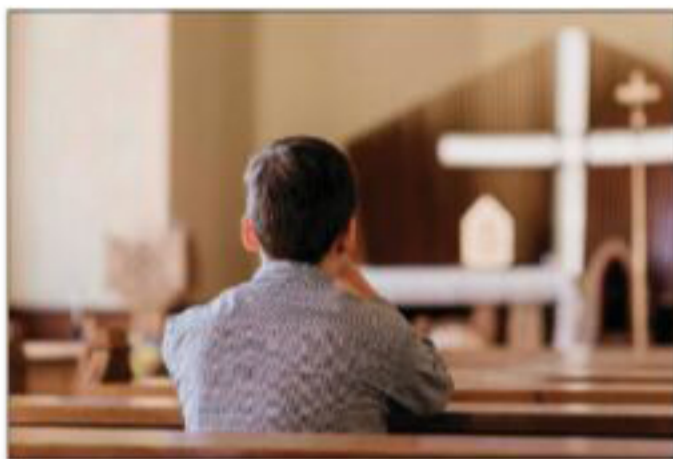


di EGIDIO TODESCHINI*

Della storia dell'emigrazione italiana, in particolare in Europa e in Svizzera, già è stato scritto molto: una storia lunga, dolorosa e gloriosa, vissuta dai nostri connazionali colà approdati in cerca di lavoro. E lo stesso dicasi delle missioni cattoliche che hanno accompagnato i nostri connazionali per la loro assistenza non solo morale ma anche sociale.

La prima volta che i vescovi svizzeri affrontarono la questione del fenomeno migratorio fu alla Conferenza del 28 agosto 1888 con un intervento del vescovo di San Gallo, monsignor Egger, che auspicava la presenza di sacerdoti italiani almeno durante i periodi delle feste religiose. Il 9 e 10 dicembre 1890, alla Conferenza internazionale di Lucerna, a cui partecipavano i delegati dell'Associazione di patronato «San Raffaele» per gli emigrati di Germania, Italia, Svizzera, Lussemburgo, Stati Uniti e Canada, monsignor Scalabrini lanciò l'idea di un'organizzazione internazionale cattolica per l'assistenza degli emigrati, interessando anche la Santa Sede con un apposito memoriale. Ma fu dopo alcuni fatti drammatici accaduti a Zurigo (luglio 1896) che la Conferenza dei vescovi svizzeri, in una riunione tenuta a Schwyz il 17 agosto 1896, discusse sulle misure da prendere per la cura pastorale degli immigrati, incaricando monsignor Johannes Fidelis Battaglia, vescovo di Coira, di fare i dovuti passi presso il Vaticano per l'invio stabile di sacerdoti italiani in Svizzera. Si gettavano insomma le basi per la fondazione di vere e proprie missioni cattoliche italiane in Svizzera.



Le missioni cattoliche in Svizzera

Al servizio degli emigranti

Gli sporadici e spontanei interventi di singoli preti al seguito dei loro parrocchiani dovevano trasformarsi in missioni stabili al servizio di tutti gli emigrati. Era un progetto che si andava facendo sempre più strada in seno alla nostra emigrazione sin dai primi anni Novanta. Già il 4 maggio 1894 era stata fondata la prima missione cattolica in Svizzera, quella di Lucerna-Hochdorf.

Nel giro di pochi anni fu tutta una gara tra le diocesi e i vari ordini religiosi della Chiesa italiana nell'invio dei loro missionari per gli emigrati in Svizzera che dovevano essere non solo sacerdoti e guide spirituali ma anche operatori sociali. Tra la fine del secondo conflitto mondiale e il 1970, oltre sette milioni di italiani avevano lasciato il proprio Paese per andare a lavorare all'estero. A metà degli anni Sessanta i nostri emigrati in Svizzera con 532.000 presenze costituivano il 54,7 per cento dell'intera popolazione straniera.

L'ondata di emigrazione italiana verso la Confede-

razione ebbe tre cause ben distinte ma concomitanti: la profonda crisi economica italiana, soprattutto nelle regioni meridionali; il bisogno di manodopera straniera da parte delle industrie svizzere; il disegno dei vari governi italiani per favorire l'espatrio per diminuire le tensioni interne e procurarsi valuta pregiata sotto forma di rimesse. Di fronte a questo massiccio esodo, la Chiesa intervenne con premurosa sollecitudine con l'invio al seguito degli emigrati di un alto numero di missionari. In tale contesto due eminenti uomini di Chiesa in particolare si sono distinti con azioni concrete: Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, e Geremia Bonomelli, bresciano, vescovo di Cremona. Scalabrini con la fondazione delle congregazioni dei missionari e delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, rivolte soprattutto a chi emigrava nelle Americhe, la prima approvata da Papa Leone XIII il 15 novembre 1887. Il secondo con la fondazione dell'Opera di assistenza

per gli operai emigrati in Europa e nel Levante. Lo sforzo e l'impegno della Chiesa fu alla base della fondazione di una rete capillare di missioni cattoliche italiane in tutta la Confederazione. Dal 1947 al 1987 furono fondate oltre cento nuove missioni, molte delle quali oggi risultano accorpate; ne restano 45, un numero ancora considerevole ma destinato a essere ulteriormente ridotto. È infatti in questa direzione che le diocesi svizzere si stanno orientando: l'obiettivo è di creare una pastorale interculturale, nel rispetto delle diversità degli emigrati ma anche in vista della loro integrazione nel Paese che li accoglie.

Su questo argomento si è svolto recentemente a Capiago (Como) il convegno delle Missioni cattoliche di lingua italiana (Mcli) in Svizzera sul tema *Per un noi sempre più grande. In cammino verso una pastorale interculturale*. Il convegno aveva lo scopo di far prendere coscienza dei cambiamenti in atto nella nostra società civile ed ecclesiale ma anche di dare un contributo di riflessioni e proposte per il futuro della Chiesa in Svizzera e il futuro delle nostre missioni.

La storia degli italiani in Svizzera è una storia di circa cinque milioni di persone che si sono avvicinate in oltre 150 anni al servizio di questo Paese e della sua economia. Alla Svizzera e agli svizzeri va un "grazie" per quanto hanno fatto per questa grande massa di immigrati. E un grazie particolare va agli oltre 1700 missionari e religiose che si sono impegnati negli ultimi 150 anni tra gli italiani in Svizzera al servizio della fede e dell'emigrazione.

*Coordinatore nazionale delle Mcli in Svizzera e in Liechtenstein

Per una corretta trasmissione dell'ebraismo a scuola

«Convivere in pace»

di SIMONE CALEFFI

«L'antisemitismo è questa misteriosa creatura che riesce a trasformarsi e adattarsi ai tempi, ma il nucleo è sempre lo stesso, quello di affermare una prevalenza degli uni sugli altri e l'uso di un linguaggio di esclusione»: parole di Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), intervenuta nelle settimane scorse all'evento dal titolo *Ebraismo e cristianesimo a scuola. 16 schede per conoscersi meglio*. La Conferenza episcopale italiana e l'Ucei hanno organizzato una due giorni al Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, a Ferrara, per promuovere insieme una corretta conoscenza e trasmissione della tradizione e della storia ebraica alle nuove generazioni. Questa promozione, che vede come destinatari gli studenti dall'asilo all'università e oltre, è stata pensata tramite la realizzazione di alcune schede che gli editori dei libri per la scuola potranno utilizzare al fine di assicurare testi per l'insegnamento della religione cattolica (Irc) di qualità.

Di Segni ha definito queste schede «una rivoluzione silenziosa», rilevando che «è stato fatto un lavoro tra persone esperte della Conferenza episcopale, con un supporto ebraico, per suggerire quali erano i temi che urtano la sensibilità ebraica e che, in quanto tali, vanno attenzionati e ripensati». Sono state, così, presentate le schede che si raggruppano in tre grandi aree. La prima presenta i concetti fondamentali come «La Bibbia ebraica», «La Torah scritta e la Torah orale», «Il nome di Dio». Nella seconda area – legata alla vita della comunità ebraica – vengono illustrati «Il calendario ebraico e il ciclo delle feste», «Il ciclo della vita», «La differenza tra sacerdoti, rabbini e preti», «La donna nella cultura ebraica». Infine l'arca dedicata alla storia dell'ebraismo si

concentra sul «Popolo d'Israele e la terra d'Israele», «Gesù/Yeshua ebraico», «Paolo/Shaul ebraico» ma anche sul Concilio Vaticano II e sul significato corretto di alcuni termini.

«Il nostro sogno – ha confidato la presidente dell'Ucei – è quello di poter vivere e convivere in pace. Molto dipende da noi, da quello che facciamo come comunità, da come trasmettiamo e coltiviamo i valori, ma anche molto dipende dai popoli e dalle nazioni in cui siamo parte».

Dal canto suo don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, riferisce di essere «ben contento che si sia avviato questo percorso, che nasce da una



bellissima intuizione di Jules Isaac, e cioè che l'antisemitismo si combatte con una corretta informazione». Continua Savina: «Con la svolta conciliare è accaduto qualcosa di straordinario e queste schede sono un passo concreto. Quello che è nato da Giovanni XXIII e Jules Isaac e ha portato alla stesura di *Notitia aetate*, numero 4, è un processo nuovo, efficace, che ha portato frutti. Queste schede in realtà sono un capitale di cultura straordinario».

All'evento di Ferrara hanno partecipato tutti gli addetti ai lavori: gli incaricati regionali per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, i referenti regionali per l'ebraismo, per la scuola e le università, le rappresentanze delle scuole ebraiche, gli editori dei libri di testo Irc, gli insegnanti di religione e di altre discipline, ha spiegato Savina, esprimendo l'auspicio «che vari uffici Cei possano collaborare, perché ci sia una costante formazione permanente. Quello che è stato fatto con l'Ucei è straordinario: fiducia e mutua conoscenza segnano la storia. Questo passo può influenzare il mondo delle altre confessioni cristiane e delle altre religioni, produrre frutti buoni. Vedo futuro, missione, non una proclamazione della «Chiesa in uscita», riprendendo l'espressione di Papa Francesco, ma una «Chiesa che è già uscita», che non occupa spazi ma avvia processi, secondo lo spirito di *Evangelii gaudium*, che costruiscono relazioni». «L'esperienza di Ferrara – conclude il responsabile – è un punto di non ritorno. Ebrei e cristiani erano contenti di essere lì: la stima e la fiducia reciproca erano alte anche se la nostra storia porta con sé delle ferite. Il pregiudizio è vinto da una testimonianza autentica di vita. Ci auguriamo che queste schede non vengano semplicemente lette ma che il processo e la metodologia avviati vadano a toccare i nervi ancora scoperti».

Migliaia di stranieri studiano l'italiano grazie ai corsi della Comunità di Sant'Egidio

Il primo passo per integrarsi nella società

di SUSANNA PAPERATI

Nell'ultimo anno sono aumentate le persone provenienti dall'America Latina (Perù, Colombia, Venezuela), dall'Ucraina e dalla Russia, iscritte ai corsi di lingua e cultura italiana che, dal 1982, con diversi livelli e modalità, la Comunità di Sant'Egidio organizza per l'integrazione di chi giunge in Italia. A oggi sono stati circa 80.000 gli studenti giunti da oltre 140 paesi nelle diverse sedi di Roma, attualmente quindici includendo quella «storica» a Trastevere e le altre nelle periferie della Capitale, e più di 110.000 tra Napoli, Livorno, Pisa, Firenze, Trieste, Torino, Padova, Genova, Milano, Catania, Palermo. Importante è stato nel 1989 il riconoscimento in ambito nazionale, da parte del Ministero dell'istruzione, università e ricerca, dei livelli di conoscenza dell'italiano come seconda lingua. I parametri del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (Qcer), in uso oggi, vanno dal propedeutico A1, definito prima alfabetizzazione, al C2 ovvero madrelingua.

«Possiamo dire – spiega Daniela Moretti, responsabile della scuola di lingua e cultura italiana della Comunità di Sant'Egidio a Roma – che i flussi migratori, rilevati in Italia, rispecchia-

no quanto accade a livello internazionale. Spesso le persone cercano di lasciare i loro paesi prima che la situazione degeneri. Abbiamo chi arriva attraverso i corridoi umanitari da Siria, Afghanistan, Eritrea, Sud Sudan, Iraq, e persone che sono già in Italia in cerca di lavoro e, ovviamente, comprendono come sia impossibile trovare occupazione senza conoscere la lingua. Abbiamo anche altri che vogliono perfezionare la conoscenza linguistica e culturale del nostro Paese».

Nel cuore di Roma, a Trastevere, si trova la sede principale della scuola dove operano 50 volontari, altri 150 nelle sedi ubicate nelle diverse periferie della Capitale. Da settembre solo a Trastevere si sono iscritte 2800 persone di 118 nazioni con corsi che partono dal livello base, classificato A1, a quello avanzato e di padronanza della lingua C2. «Il nostro metodo è definito «metodo situazionale», afferma Moretti: «Iniziamo con il far conoscere frasi di uso quotidiano e pratico, da come chiedere un'informazione stradale a come comprare un chilo di pane in un negozio. Facciamo comprendere, però, quanto sia importante formulare le frasi con gentilezza; la parola «voglio» la lasciamo da parte, preferiamo «vorrei»».

Le classi divise per fasce d'età vanno

dai 18 ai 25 anni e dai 26 in su. In una sola di queste si possono incontrare persone anche di quattordici nazionalità diverse: ciò per favorire l'incontro tra più culture e l'uso esclusivo dell'italiano come lingua veicolare.

L'approccio umanistico-affettivo è alla base di ogni percorso perché l'integrazione, nel riconoscimento delle regole e delle culture nelle quali ci si inserisce, passa dal rispetto e dalla conoscenza reciproca. Mediamente i corsi durano dieci mesi con lezioni settimanali di quattro ore, prevalentemente il giovedì e la domenica per chi già lavora. Attualmente solo a Roma gli studenti sono 3700 (dei quali 250 dai corridoi umanitari), 82 seguono le lezioni per diventare mediatore interculturale e 207 per diventare *avviser*.

«Tutti noi della Comunità di Sant'Egidio siamo volontari, proveniamo da mondi professionali diversi, ma ci siamo qualificati per insegnare l'italiano come seconda lingua», conclude Moretti: «I corsi sono gratuiti e nessuno viene pagato per insegnare; per questo i nostri studenti sentono la responsabilità anch'essi di aiutare chi è più in difficoltà. Noi come cristiani ci sentiamo responsabili nei confronti delle persone che sono state costrette a lasciare il loro Paese, ma anche chi è aiutato senza la necessità di aiutare gli altri».

†

L'Arciprete e i Capitolari della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano comunicano il decesso, avvenuto nella mattina del Lunedì Santo 3 aprile 2023, di

Monsignor

XAVIER DESIRÉ

Canonico del Capitolo di San Pietro in Vaticano

di anni 90, che raccomandano alla misericordia di Dio, perché l'accogli nella luce della sua Pasqua celeste.

Le esequie saranno celebrate Martedì Santo 4 aprile 2023 alle ore 15,00 nella Basilica Vaticana.

†

La Comunità di Sant'Egidio si stringe attorno ad Andrea, Luca e Fabio Riccardi per la scomparsa della mamma

ISABELLA LOPEZ RICCARDI

avvenuta serenamente nella sua casa di Roma, martedì 4 aprile, all'età di 97 anni. La Comunità ne ricorda la sua affabilità e il suo amore per la vita e prega il Signore della vita di accoglierla nella sua casa.